

Asse tra Gentiloni e Tajani: «No alla Ue dei tecnocrati»

Il premier

«La crescita va incoraggiata e non ingabbiata: non abbiamo bisogno di un controller»

L'incontro

Gli esponenti di Pd e Forza Italia concordano sul primato degli organismi di natura politica

Alberto Gentili

ROMA. «La crescita va incoraggiata, non ingabbiata. Non abbiamo bisogno di un controller», avverte Paolo Gentiloni. «Deve essere la politica a tirare l'Europa fuori dal guado, non i tecnocrati», offre sponda Antonio Tajani. Il premier e il presidente dell'Europarlamento non sono dello stesso partito politico. Uno è del Pd, l'altro di Forza Italia. Ma sul palco di "Obbligati a crescere, l'Europa dopo la Brexit", Gentiloni e Tajani parlano lo stesso linguaggio. Indicano un'identica direzione di marcia per rafforzare la crescita e l'Unione.

Il premier indica nel 2018 «l'anno cruciale per il rilancio». Candida

l'Italia a un ruolo da protagonista. Non è orgoglio patriottico. Gentiloni parla di stabilità conquistata: «Se c'è un Paese che in 60 anni è stato europeista, quello è il nostro e lo sarà in futuro. In più siamo tornati a crescere, il tasso di disoccupazione cala, le maggiori crisi bancarie sono alle spalle, le riforme fatte hanno ridato fiducia alle famiglie e agli investitori». In poche parole: «Siamo e saremo un Paese affidabile» per alleati e investitori stranieri.

Qui scatta il monito del premier (a Cinquestelle e Lega) in vista delle elezioni: «È l'Italia ad aver riagganciato la crescita, non questa o quella parte politica. Questi risultati sono un patrimonio comune e sarebbe irresponsabile dilapidarli. Per questo abbiamo varato una legge di bilancio che mira a consolidarli». Ancora più chiaro: «La posta in gioco della stagione che si aprirà» con le elezioni «è proseguire nella sicurezza» dei conti e «nella crescita. L'Italia non va ridotta a un supermercato delle paure e delle illusioni».

Il passo successivo di Gentiloni è indicare la strada da intraprendere per il rilancio dell'Unione e dell'Eurozona. Niente «regole asimmetriche che mettono i riflettori sul defi-

cit e dimenticano il problema del surplus» commerciale «di alcuni Paesi». Chiaro il riferimento alla Germania. «Evitare di introdurre fattori di crisi e instabilità» come «le nuove regole della vigilanza Bce» sui «non performing loans» (Npl): «La crescita va incoraggiata, non ingabbiata. Sbagliato impartire lezioni». E bisogna soprattutto, secondo il premier, pensare a un futuro dell'Eurozona basato «su un equilibrio ragionevole»: «Ben venga il ministro delle Finanze europeo che sia il responsabile di politica e bilancio comuni, non un controller che va a spulciare i conti del singoli Paesi». In più, propone Gentiloni, «occorre investire nei beni comuni come sicurezza, difesa, investimenti transnazionali sottraendoli al patto di stabilità». E

«va trovato l'equilibrio ragionevole tra riduzione e condivisione dei rischi. La scelta della condivisione non può arrivare l'anno del mai, come si dice a Roma».

Idee e concetti scanditi anche da Tajani. Il presidente del Parlamento europeo, partendo dallo scontro con la Bce sugli Npl, invoca soprattutto il primato della politica: «Se i cittadini non credono alle istituzioni europee e manifestano il loro malcontento votando per i partiti populistici un motivo c'è. La risposta alla disaffezione, ai timori per il terrorismo e l'immigrazione illegale, è restituire alla politica un ruolo centrale. I cittadini non vogliono che siano i tecnocrati, funzionari che hanno vinto un concorso ma non sono eletti da nessuno, a regolargli la vita».

Secondo Tajani, «le regole devono essere decise dai legislatori, dal Parlamento e dal Consiglio europei, non dai funzionari il cui compito è applicare quanto stabilito dalle istituzioni elette democraticamente. L'equilibrio dei poteri è fondamentale. Il potere deve rimanere nelle mani dei cittadini». Solo così «si tira l'Europa fuori dal guado».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roma Paolo Gentiloni al meeting organizzato dal Messaggero sulla Ue dopo la Brexit

